
Coronavirus: l'industria dà una mano

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Piccole e grandi aziende riconvertono la produzione per sopperire alla mancanza di mascherine o respiratori utili nelle settimane del Covid-19. Oppure offrono donazioni. Si moltiplicano anche le iniziative di raccolta fondi. E tanti sconosciuti danno una mano per fare “succedere” le cose in fretta

«Un Paese in cui Armani e Prada producono camici e mascherine, Bulgari produce disinfettanti, e la Ferrari produce respiratori, non può essere che l'Italia»: una gag che in questi giorni è circolata sui social, ma che rispecchia la realtà. Sono numerosi infatti i **grandi nomi dell'industria italiana** – soprattutto della moda e della cosmetica, ma non solo – ad aver **riconvertito la propria produzione** per sopperire alle carenze messe tragicamente a nudo dall'emergenza Coronavirus: **Fendi, Armani, Gucci, Ferragamo, Valentino, Prada**, Ermanno Scervino, Calzedonia, sono solo alcune delle case di moda (circa 200) che hanno iniziato a sfornare camici monouso e mascherine per gli ospedali. Chi già utilizza l'alcool per produrre profumi, come **Bulgari**, adesso è passato ad utilizzarlo per i disinfettanti; idem per alcune grandi **distillerie** riunite in Assodistil; mentre gli ingegneri della **Ferrari** stanno collaborando con Siare Engineering, una delle poche aziende che producono respiratori, per aiutarli a raddoppiare la produttività. **Non solo grandi nomi**, comunque: in questi giorni si sono moltiplicate le storie di piccoli laboratori artigiani che hanno fatto la stessa scelta, anche sotto l'egida di associazioni di categoria come **Confartigianato**. Certo, come spiegato dal commissario straordinario **Domenico Arcuri**, per chi sostiene spese per riconvertire la produzione sono disponibili **incentivi per 50 milioni di euro**: ma il fatto che in molti casi il materiale prodotto sia stato poi donato, o che siano stati donati addirittura i macchinari perché la produzione possa proseguire anche in futuro, fa capire che non è stato un mero calcolo di convenienza economica a muovere il tutto. E non solo per le grandi aziende che, si dirà, se lo possono permettere: **anche i piccoli laboratori**, che spesso stanno soffrendo in prima persona per il calo degli ordini, non si sono tirati indietro. Anche, a volte, per ragioni “stoiche”: come l'azienda di tessuti di **Elena e Flavio Milan**, di Buja (Udine), che in ricordo degli aiuti ricevuti ai tempi del terremoto del Friuli ora si è accollata interamente il costo della realizzazione di migliaia di mascherine per gli abitanti della zona. Ma ci sono stati anche FabLab (**laboratori di stampa 3D**) che si sono messi a disposizione per realizzare pezzi di ricambio per respiratori, o finanche quelli necessari ad adattare mascherine da sub a questo scopo. Naturalmente non va dimenticato il **capitolo donazioni**: aziende di più o meno qualsiasi comparto hanno scelto di destinare parte dei pur magri proventi di questo periodo agli ospedali o alla protezione civile. Tra le tante storie vale la pena citare quella del **birrifico Curtense**, in provincia di Brescia – zona duramente colpita dal coronavirus – che ha scelto di realizzare una cotta (ossia un lotto di produzione di 1800 bottiglie) da mettere in vendita ad offerta libera, e destinare l'intero ricavato al locale ospedale. La birra non è ancora pronta, ma già è stata tutta prenotata, tanto che il birrifico ha fatto **un ulteriore salto di fiducia anticipando la somma**. Tra le raccolte fondi più consistenti (e note) c'è stata quella lanciata da **Fedez e Chiara Ferragni**, che ha consentito di aprire a tempo di record un reparto aggiuntivo al San Raffaele di Milano grazie ai 4 milioni e mezzo di euro raccolti da oltre **200 mila donatori** (tra cui 100 mila euro da parte della coppia “Ferragnez”). E sempre a Milano stanno accadendo altri **piccoli e grandi miracoli nel reparto di terapia intensiva** appena inaugurato in Fiera, come testimonia un ingegnere che ha lavorato alla costruzione. «Succedono cose incredibili – scrive l'ing. Roberto Taddia –: alla sera decidi una modifica, la mattina è già tutto fatto. Ieri ordini una TAC, domani vengono a installarla e in un giorno si preparano i locali dal nulla. Questi sono moduli di terapia veri, con tutti i crismi e le dotazioni di norma. Vi assicuro che quello che sta succedendo in fiera non è normale, è straordinario, grazie a gente incredibile che non si ferma

mai. Non si costruisce un ospedale da 250 posti di terapia intensiva in 15 giorni, e non sto parlando di 250 brandine messe in un palazzetto dello sport. Ci saranno 200 persone che lavorano 2 ore al giorno, tutte sfamate gratis dallo chef Carlo Cracco che cucina qui dall'inizio, e potrei andare avanti. Questa è un'Italia fantastica che non avevo mai visto. Queste persone stanno facendo miracoli!». *Su questo argomento leggi anche:* [Covid-19: i morti in strada dell'Ecuador](#) [Coronavirus: diario dalla bergamasca](#)